

SPECIALE  
HATTUSA

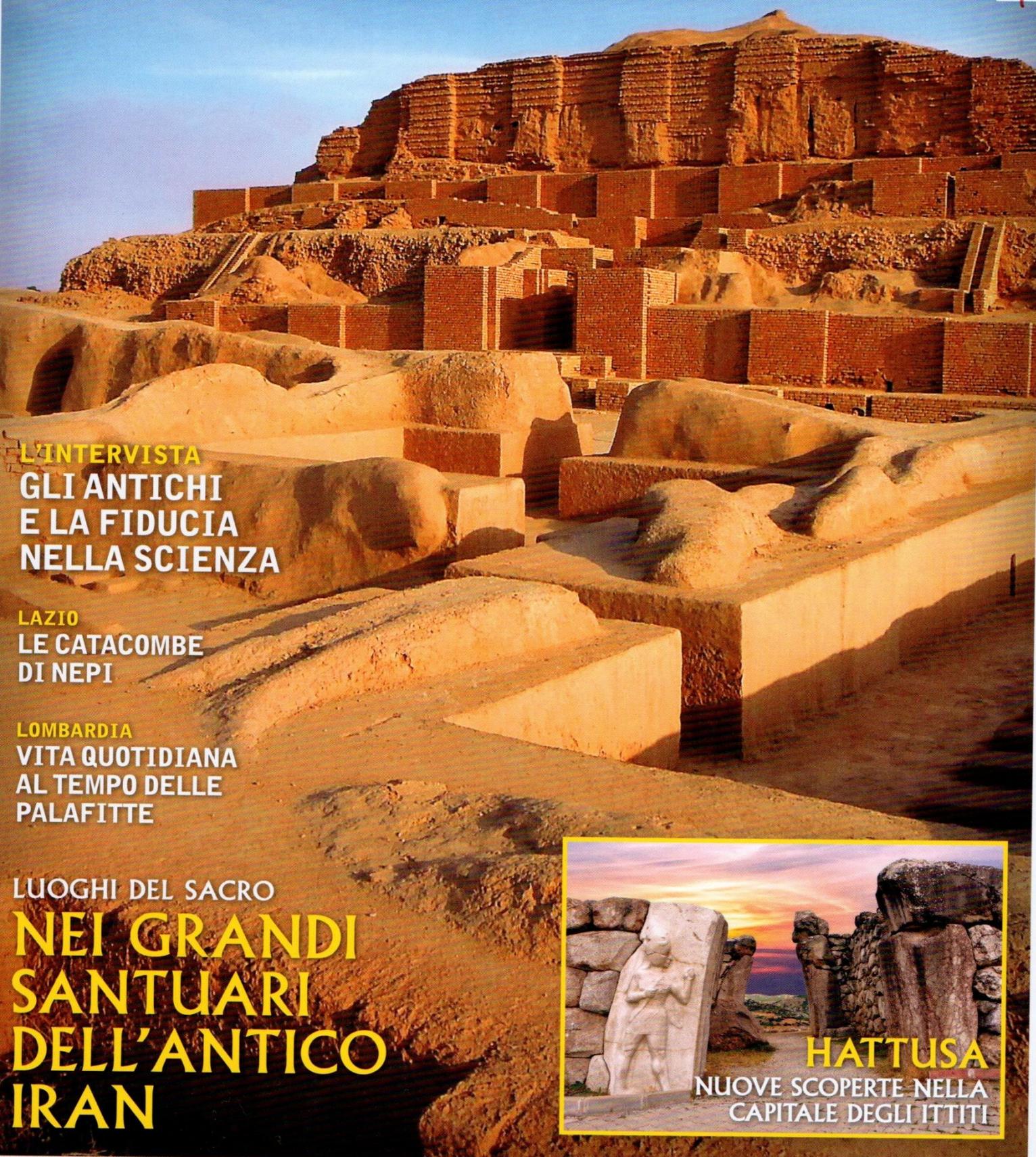
www.archeo.it

# ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

IN EDICOLA IL 9 FEBBRAIO 2022

€ 6,50  
2 0 4 4 4  
9 771120 455001  
www.archeo.it



**L'INTERVISTA**  
**GLI ANTICHI**  
**E LA FIDUCIA**  
**NELLA SCIENZA**

**LAZIO**  
**LE CATACOMBE**  
**DI NEPI**

**LOMBARDIA**  
**VITA QUOTIDIANA**  
**AL TEMPO DELLE**  
**PALAFITTE**

**LUOGHI DEL SACRO**  
**NEI GRANDI**  
**SANTUARI**  
**DELL'ANTICO**  
**IRAN**



**HATTUSA**  
**NUOVE SCOPERTE NELLA**  
**CAPITALE DEGLI ITTITI**

# NELLA GROTTA DELLE SANTE RELIQUIE

OLTRE MILLE SEPOLTURE – TRA CUI QUELLA DI UN SANTO MARTIRE RITROVATO DOPO 1500 ANNI «ANCORA INTIERO E INCORROTTO» – CENTINAIA DI LUCERNE, MIRABILI AFFRESCHI DI ETÀ MEDIEVALE: NELLA CITTADINA LAZIALE DI NEPI È OGGI NUOVAMENTE VISITABILE, DOPO UN LUNGO OBLIO, LA CATACOMBA DI SANTA SAVINILLA

di Stefano Francocci

**F**ra gli antichi cimiteri che testimoniano della fede dei primi cristiani, la catacomba di S. Savinilla a Nepi (Viterbo) è una fra le più importanti del Centro Italia. Situata una quarantina di chilometri a nord di Roma, l'area sepolcrale presenta, infatti, peculiarità e conserva memorie storiche che ne fanno un mo-

numento di grande interesse. Il padre dell'archeologia cristiana, Giovanni Battista De Rossi (1822-1894), visitando il luogo ebbe modo di osservare che: «È tutto spogliato: pure da qualche residuo delle chiusure de' loculi e da qualche lettera graffita sulla calce, che quivi ho osservato, raccolgo, il sistema esserne stato simile a quello dei vicini cimiteri dei Capenati».



*Sulle due pagine: la galleria principale (A1) della catacomba di S. Savinilla a Nepi (Viterbo). A sinistra: l'area presbiteriale della chiesa di S. Tolomeo fuori le Mura, con l'ingresso alle gallerie (A1 e B1) della catacomba.*



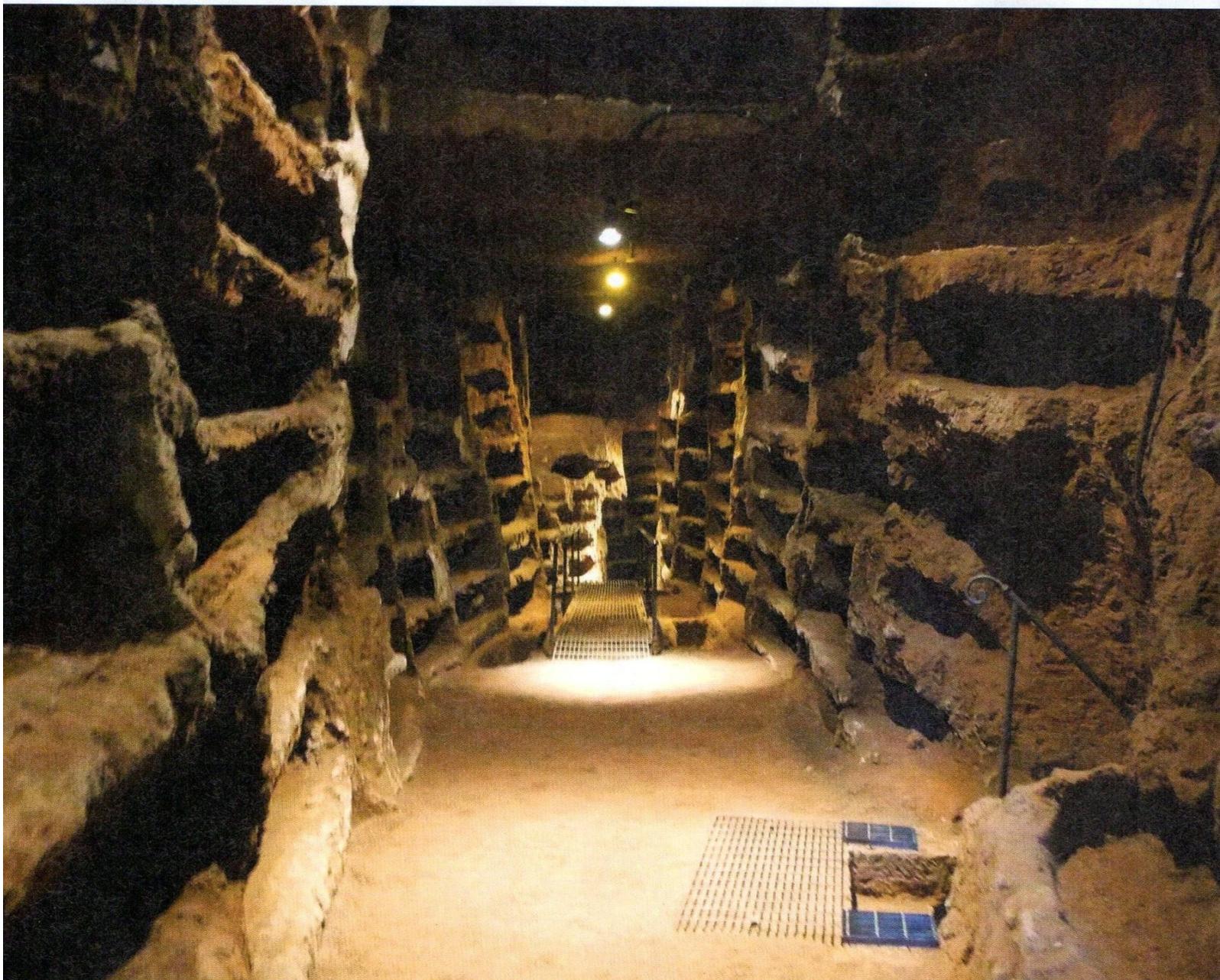
Questo sintetico rapporto, peraltro reso nell'ambito di un piú generale studio sui sistemi di chiusura dei sepolcri cristiani della Tuscia, non incoraggiò successive ricerche, tanto che nuovi studi sistematici sul monumento furono avviati solo dagli anni Ottanta del secolo scorso, da Vincenzo Focchi Nicolai, in concomitanza con interventi di restauro realizzati dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

Secondo la tradizione, riportata da una *Passio* dell'XI secolo, nella catacomba la matrona Savinilla fece seppellire i corpi dei due martiri Tolomeo e Romano e dei loro discepoli. Il martirio sarebbe avvenuto sotto un imperatore di nome Claudio, che oggi si tende a identificare con Claudio «il Gotico» (268-270 d.C.).

**A destra: cartina del Lazio settentrionale con la posizione di Nepi, centro situato a metà strada fra Roma e Viterbo.**

**In basso: la galleria A2 della catacomba.**

**Nella pagina accanto: planimetria della catacomba di S. Savinilla al termine delle indagini archeologiche eseguite nel 2003.**



All'area sepolcrale si accede dalla chiesa di S. Tolomeo fuori le Mura, eretta nella seconda metà del XVII secolo in sostituzione di una precedente chiesa medievale. La costruzione dell'edificio seicentesco andò a cancellare parte dell'antico cimitero paleocristiano, attualmente composto da tre gallerie principali (A1, B1, C1) e da tre diramazioni secondarie (A2, A3, C2) scavate nel tufo. Le prime due gallerie principali si estendono per la lunghezza di circa 35 m e si congiungono quasi ad anello. La terza galleria, di lunghezza inferiore, è posizionata poco a ovest delle precedenti e corre parallela, raggiungendo una maggiore profondità. Lavori di restauro della chiesa, svolti nel 2003, hanno permesso di indagare sotto la sua super-

ficie, consentendo l'individuazione di un ampio ambulacro (U), sul quale erano scavate numerose *formae* (tombe) pavimentali, e di un'ulteriore galleria (D1) con la sua diramazione (D3).

### CARATTERE MONUMENTALE

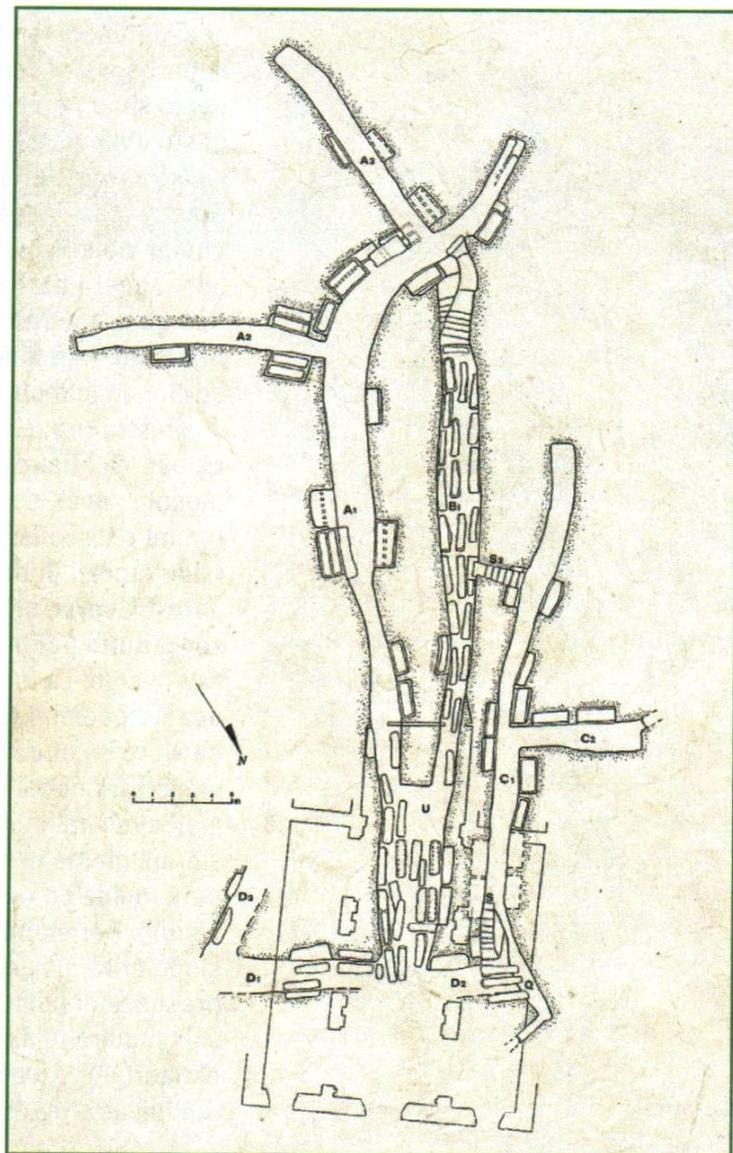
Nel caso della prima galleria principale (A1) le dimensioni raggiunte sono decisamente notevoli: l'ampiezza supera, infatti, i 3,50 m, mentre l'altezza massima arriva a sfiorare i 6. Questi dati conferiscono uno straordinario carattere monumentale alla catacomba di Nepi, che trova riscontro in quelle ben più estese di Roma o Napoli.

Al suo interno erano ospitate oltre mille sepolture, scavate nell'arco di

circa un secolo e mezzo a partire dal IV e costituite da loculi, tombe ad arcosolio, tombe a mensa, *formae* pavimentali e nicchioni funerari. Tutte le tombe erano chiuse con tegole e sigillate con uno strato di malta sul quale veniva inciso o dipinto l'epitaffio. Attualmente, però, i sepolcri si presentano in larghissima parte aperti; ciò ha fatto sì che le epigrafi funerarie siano andate perse e con queste la memoria di coloro che vi erano sepolti. Nei rari casi ancora conservati, il formulario trova riscontro in quello di altri coevi complessi funerari cristiani del Lazio, caratterizzandosi per il frequente utilizzo dell'espressione «*hic dormit*» («qui dorme») all'inizio del testo, secondo la concezione cristiana che vede il sonno come un riposo in attesa del risveglio, ovvero della Resurrezione.

Vari sepolcri dovevano essere affrescati ma, purtroppo, molto scarse rimangono oggi le testimonianze pittoriche riferibili alla fase paleocristiana del cimitero. Di molto posteriori sono, invece, gli affreschi meglio conservati che decorano i fianchi di un arcosolio e che raffigurano da un lato gli Apostoli *Giovanni* e *Giacomo Maggiore* e dall'altro il *Salvatore*. Le pitture sono andate a decorare una sepoltura che la comunità di Nepi ha voluto identificare come quella di san Romano (vedi box alle pp. 62-63).

Il restauro della catacomba ha permesso il recupero di reperti oggi conservati nel locale Museo Civico. La quasi totalità dei ritrovamenti è costituita da alcune centinaia di lucerne fittili. Le più antiche sono cronologicamente inquadrabili tra il IV e il VII secolo e fra di esse compare frequentemente il tipo delle lucerne globulari con decorazione a perline o globetti, molto diffuso in ambito catacombale. Altre lucerne presentano elementi tipici del repertorio iconografico cristiano, come la figura del pesce o la croce monogrammatica. Gli esemplari più numerosi appartengono, però, a ti-



## UNA DEVOZIONE SENTITA E DIFFUSA

**La diffusione del culto, e quindi dell'iconografia, dell'Apostolo Giacomo nel territorio italiano** è un dato acquisito da tempo, e non solo da parte degli studiosi. Ma continua a suscitare meraviglia la scoperta, o riscoperta, di nuove, ulteriori testimonianze della devozione nei suoi confronti anche in ambiti e in contesti apparentemente lontani da quelli già noti. Un esempio della singolare e capillare diffusione dell'iconografia jacobea è costituito appunto dall'immagine collocata nella catacomba di S. Savinilla a Nepi. Nel sottarco di una sepoltura ad arcosolio, tradizionalmente designato come sepoltura di san Romano, patrono di Nepi insieme a

san Tolomeo, compare infatti un affresco medievale composto da due pannelli. In quello di destra è raffigurato *Cristo*, nella tipica iconografia del Pantocratore che rimanda, in qualche modo, alle tante copie tardo-medievali dell'Acheropita del Laterano.

**La figura di Cristo è a mezzo busto, in posizione frontale, il suo capo è cinto del nimbo crucigero**, è rivestito di una tunica bianca e di un pallio color rosso, con la destra compie il gesto dell'*adlocutio*, della parola, mentre con la sinistra regge un libro aperto, su cui era riportata una citazione biblica, di cui si distinguono ormai solo poche lettere (*A* e *TO*), che potrebbero riferirsi alla

tradizionale iscrizione «*ALFA ET OMEGA*». Nel riquadro, delimitato da tre fasce di colore, compaiono anche due angeli, che reggono una cortina a losanghe, che fa da sfondo alla figura del Cristo.

**Sulla parete di sinistra, invece, il pannello è più elaborato. Le consuete fasce di colore rosso, bianco e giallo delimitano la rappresentazione.** Sullo sfondo grigio-turchino si apre, in alto, una «finestra» più scura, a evidenziare i volti di due santi, entrambi muniti di un nimbo color ocra delimitato da una linea bianca. Si tratta, appunto, di *San Giacomo Apostolo*, collocato a destra, e di *San Giovanni Evangelista* a sinistra. Quest'ultimo, di aspetto giovanile, con il volto imberbe, volge leggermente il capo verso sinistra, con la destra fa il gesto della parola, mentre con la sinistra regge un libro chiuso. Giacomo ha l'aspetto di un uomo adulto, con il volto incorniciato da una leggera barba e da baffi, e rivolge lo sguardo verso l'altro Apostolo. Con la destra impugna il bordone dalla punta metallica, con la sinistra regge anch'egli un libro chiuso. Sul fianco destro si nota una piccola sacca scura, una scarsella, tenuta a tracolla con una cordicella.

**I due lacerti di affresco, opera di autori diversi, si possono datare, soprattutto per motivi stilistici, al XIV secolo.** La loro collocazione in una catacomba rappresenta, perciò, davvero un'eccezione, giacché molto raramente si trovano affreschi medievali nelle catacombe. Normalmente la frequentazione delle catacombe non va oltre il V-VI secolo. Per alcune ci sono singolarità, dovute soprattutto alla presenza di comunità religiose che si insediarono accanto agli antichi cimiteri per dare continuità a qualche particolare venerazione,





**Sulle due pagine: gli affreschi del Cristo Pantocratore (in alto) e di San Giacomo Apostolo e San Giovanni Evangelista. Le pitture sono state assegnate, sulla base dello stile, ad artisti attivi nel XIV sec.**

generalmente rivolta ai martiri. Abbiamo, così, testimonianze pittoriche che a Roma (come l'oratorio benedettino nella catacomba di Sant'Ermete) e nel Lazio (Albano, San Senatore) arrivano anche al XII secolo. **Significativa, infine, e ancora da studiare in profondità, la scelta del committente di non rappresentare il vescovo patrono lì sepolto, bensì Cristo e i due fratelli Apostoli, Giacomo e Giovanni.** Non è documentato un significativo culto ai due Santi Apostoli nella cittadina e nei dintorni. Si potrebbe, allora, ipotizzare una particolare venerazione o devozione per i due Apostoli da parte del committente,

presumibilmente un ecclesiastico locale, vescovo o sacerdote, o anche un nobile, giacché difficilmente altri personaggi meno autorevoli avrebbero avuto la possibilità di decorare un luogo così importante e significativo per la popolazione. Tale devozione potrebbe, come talvolta si riscontra, essere collegata proprio al nome dello stesso committente (Giovanni Giacomo, Giangiacomo, ecc.). Ma si potrebbe ancora ipotizzare che i due fratelli Apostoli Giacomo e Giovanni rappresentino il modello, il «precedente» illustre dei due «apostoli ed evangelizzatori» di Nepi, Tolomeo e Romano.

*Monsignor Pasquale Iacobone*

pologie che coprono un ampio arco temporale che va dal Medioevo all'età moderna. La presenza dell'affresco di età medievale e l'insieme dei reperti recuperati permettono di affermare che la catacomba conobbe una frequentazione continua che andò intensificandosi, in particolare, dopo la «riscoperta» del complesso cimiteriale nel 1540.

### **BASTIONI AL POSTO DELLA CHIESA**

Le cronache dell'epoca narrano, infatti, che in quell'anno, in relazione con l'avvio dei lavori per la realizzazione della cinta muraria cittadina, progettata da Antonio da Sangallo il Giovane, Pier Luigi Farnese ordinò di demolire la chiesa medievale che sorgeva sul luogo: «*L'Eccellentiss. Sig. Duca Pierluigi Farnese, volendo porre in fortezza detta Città, determinò gettare a terra alcune Chiese, e cappelle fuori di essa; ma per che da quella di S. Tolomeo, che risedeva in luogo vicino, e rilevato, considerava potersi far maggior nocumento a detta fortezza, questa principalmente volle che da' fondamenti fusse rovinata.*»

Questo edificio, noto per la prima volta da un documento del XII secolo, doveva ospitare al suo interno la tomba con le spoglie di san Tolomeo. Si trattava, probabilmente, di una basilica *ad corpus*, sorta allo scopo di monumentalizzare il sepolcro. All'atto della demolizione, un muro sarebbe miracolosamente crollato riportando alla luce la tomba del santo accerchiata da altre sepolture scavate nel tufo. Come ricorda il domenicano Giacinto de Nobili, autore di un'opera sui martiri di Nepi stampata nel 1620: «*Fu aperta la cassa di pietra, in cui riposava il corpo del S. martire Tolomeo, oltre all'odor mirabile e fragrantia inuenarabile che uscì dalle sante membra, fu ritrovato dopo 1500 anni in circa del suo martirio, il corpo ancora intiero e incorrotto, con la ferita del collo fresca, e con il sangue liquido.*»

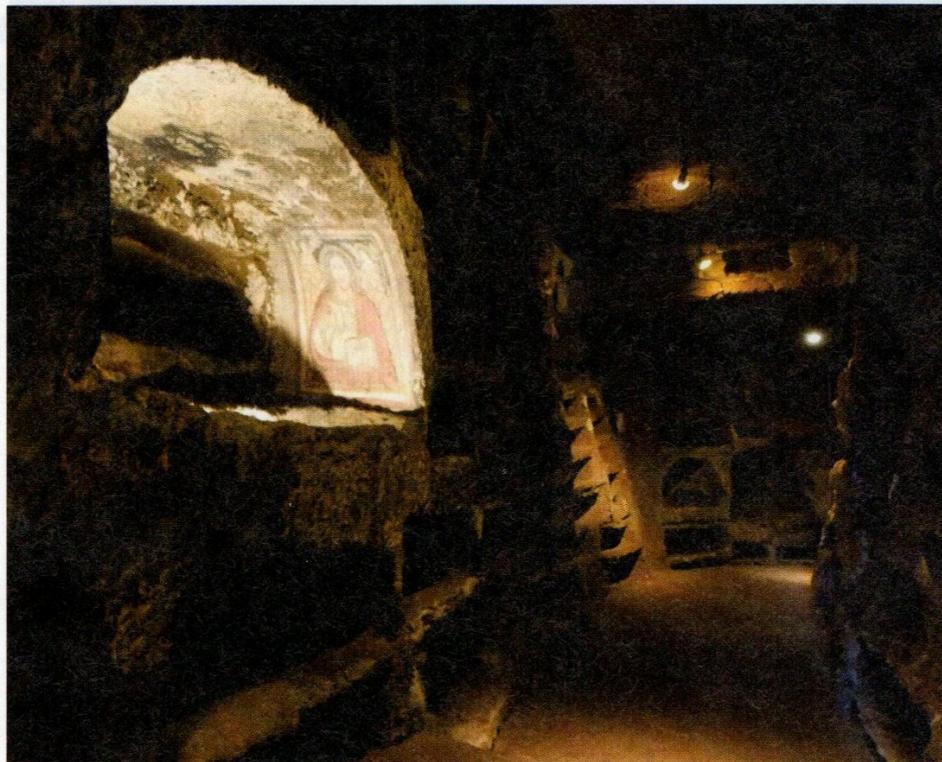
Di questo miracolo, oltre a quello

del ritrovamento dei corpi di altri martiri con ancora i segni delle percosse e delle ferite ricevute, sarebbe stato testimone Paolo III, il quale, «*Arrivato alla grotta, visitò le sante reliquie con grandissima divozione*». A seguito della visita, il pontefice, con una bolla, promosse l'edificazione di una nuova chiesa dedicata a san Tolomeo nel centro abitato, destinata ad accoglierne le reliquie.

### GLI INTERVENTI DEI FRANCESCANI

Il resoconto della prodigiosa scoperta sottolinea che della «grotta», cioè della catacomba, si era persa la memoria. Questo fatto appare in contrasto con quanto esposto sopra e con ciò che studi recenti hanno accertato: solo alcuni decenni prima, nel 1492, i Francescani che avevano in custodia la chiesa stipularono, infatti, un contratto per i lavori di costruzione di una tribuna sopra l'altare maggiore e per la realizzazione di una galleria che avrebbe dovuto collegare l'edificio alla catacomba. Inoltre, prima di essere attuato, l'ordine di demolizione fu esaminato dal Consiglio cittadino degli Otto, che predispose i lavori per il trasferimento temporaneo delle reliquie dei martiri all'interno della chiesa di S. Andrea, sita nel centro abitato.

La demolizione della chiesa, come quella di altri edifici religiosi e abitazioni, fu effettivamente dettata dall'esigenza di creare un ampio spazio libero fuori della cinta muraria a scopo difensivo, ma questa «riscoperta» casuale, come riportata dalla fonte seicentesca, suggerisce una relazione con gli analoghi ritrovamenti fortuiti che interessarono gli antichi cimiteri cristiani di Roma nella seconda metà del Cinquecento. In questo momento, infatti, le reliquie divennero uno strumento per riaffermare il legame con il cristianesimo delle origini e garantire la legittimità della fede di Roma nei confronti del protestantesimo.



**In alto:** la galleria A1 e l'affresco raffigurante il Cristo Pantocratore.

**Nella pagina accanto:** statua di san Tolomeo posta all'ingresso della catacomba nel 1913 dal vescovo monsignor Joseph Bernhard Doebbing.

Soprattutto all'indomani del Concilio di Trento (1545-1563), al rinvenimento delle reliquie all'interno delle catacombe si aggiunsero le ricognizioni dei corpi dei martiri che erano già stati ritrovati, ma dei quali si voleva accertare l'esistenza. Significativo è il caso di santa Cecilia, il cui corpo fu individuato miracolosamente nel 1599 e la cui tomba divenne, poi, luogo di pellegrinaggio per quanti si recavano a Roma.

La riscoperta della catacomba di S. Savinilla si pone, quindi, cronologicamente come antesignana a quanto avverrà più tardi e ha fra i protagonisti della vicenda Paolo III, proprio colui che avvierà la Controriforma. Nel caso in questione, il ritrovamento della catacomba e delle reliquie dei martiri di Nepi costituì, quindi, il primo esempio di utilizzo propagandistico di un cimitero cristiano, seppur limitatamente all'ambito locale.

Narra ancora Nobili che: «*Molti personaggi o da curiosità, o da divozione*

*mossi, venivano a visitare queste sante reliquie*». Le reliquie furono portate poco dopo in città, ma prima di prelevarle dalla catacomba: «*Evaporò da quelle S. reliquie, meglio che da bottega di profumiero non solo un suavissimo odore, ma etiando, come alcuni testificorno, quelle sante ossa stillorno gocce di vivo sangue*». È vero che dopo la demolizione della chiesa medievale, la catacomba rimase in stato di semiabbandono e, quindi, che essa non poté fungere da luogo di pellegrinaggio, almeno al suo interno, sino al 1619, quando si procedette all'allargamento dell'ingresso e alla sua pulizia. Questo stato di incuria potrebbe avere avuto, però, origine dalla partenza dei Farnese da Nepi nel 1545, a seguito della donazione alla Chiesa dei territori del Ducato di Castro. Anche i lavori per il nuovo edificio dedicato a san Tolomeo nel centro cittadino furono, infatti, sospesi e ripresero solo nel 1563, con il ritorno al governo di Nepi di Ottavio Farnese.

